

Moccia e i ragazzi

«Scusa, ma... mi serve un lavoro»

Lo scrittore e regista, famoso per best seller come 'Tre metri sopra il cielo', si confessa



I giovani che hanno seguito l'incontro all'università e, in alto, le lene "bloccano" Federico Moccia

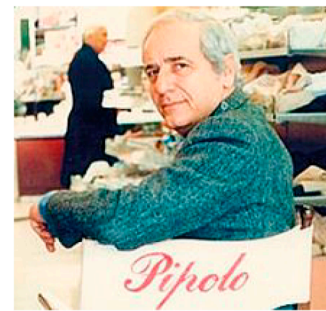
LA SCHEDA

L'esordio nel mondo del cinema con un lavoro del padre Pipolo

Nato a Roma nel 1963, Federico Moccia è uno scrittore, sceneggiatore e regista italiano, da maggio dello scorso anno sindaco del Comune di Rosello (Chieti). Figlio dello sceneggiatore e regista Giuseppe Moccia, in arte Pipolo, Federico esordisce nel mondo del cinema come aiuto regista proprio

con un lavoro di suo padre, "Attila flagello di Dio". Nel 1992 scrive il suo primo romanzo "Tre metri sopra il cielo", ma dovrà attendere il 2004 per vedere il successo. Il libro viene pubblicato dalla Feltrinelli: il successo è immediato e arriva anche il film. Nel 2006 esce il suo secondo romanzo, "Ho voglia di te",

e nel 2007 "Scusa ma ti chiamo amore" da cui è tratto l'omonimo film interpretato nel 2008 da Raoul Bova. Ancora un libro nel 2009, "Scusa ma ti voglio sposare", e ancora un film. Il 9 febbraio 2011 pubblica "L'uomo che non voleva amare", e quest'anno è atteso il suo nuovo film "Universitari".



«Mio padre mi diceva: chiuditi nella tua stanza e decidi che cosa ti piace fare. E io lasciai la facoltà di legge per scrivere. I ragazzi devono puntare sul loro talento»



«Mai rinnegare le cose che si sono fatte: ci sono rimasto male quando Scamarcio ha deciso di abbandonare il personaggio che lo aveva reso un attore famoso»



«A fine febbraio uscirà il nuovo film: si intitola 'Universitari' ed è la storia di un gruppo di studenti fuori-sede che trova nell'amicizia quel che manca nella famiglia»

e i film hanno mutuato il peggio del loro linguaggio.

«Qualche professoressa mi ha contestato perché nei film si ascoltano pochi congiuntivi, ma io credo che sia un dovere riportare il linguaggio parlato esattamente com'è. Lo scrivere è un'altra cosa».

Un critico ha scritto che la sua non è letteratura, ma parletteratura...

«E io dico: ce ne sono migliaia di migliaia di autori migliori di Moccia. Leggete chi scrive meglio di me e io ne sarò felice. L'importante è leggere e io nella vita me la sono cavata proprio perché ho letto e imparato tanto. Però una cosa me la dovetevi concedere».

Prego...

«Sono orgoglioso del fatto che i miei libri abbiano conquistato anche dei non lettori, che poi sono passati a testi più impegnativi».

Più impegnativi dei lucchetti di Ponte Milvio?

«Guardi che quello dei lucchetti è diventato un fenomeno mondiale, da Parigi a New York. Solo a Roma sono riusciti a toglierli, sostenendo che facevano crollare il ponte. Ma per me fu un enorme soddisfazione quando, una settimana dopo l'uscita del libro, passai per Ponte Milvio e vidi che c'erano già 300 lucchetti».

Adesso è in arrivo un nuovo film: di che cosa parla?

«Si intitola "Universitari - Un po' più che amici" ed è la storia di un gruppo di studenti fuori sede che dividono una casa. E in quest'esperienza trovano la famiglia che non hanno mai avuto. È un film importante, prodotto da Medusa, con attori come Primo Reggiani, Enrico Silvestrin, Barbara De Rossi, Amanda Sandrelli, Maurizio Mattioli e un gruppo di esordienti».

Che importanza hanno avuto gli amici nella sua vita?

«Ci sono delle persone che frequento dal periodo del liceo con cui ci stiamo facendo compagnia nella vita. All'inizio magari c'era più competizione, ma comunque ci siamo sempre confrontati nei momenti importanti. Posso dare un consiglio ai ragazzi?».

Ma certo.

«La cosa fondamentale, con le persone cui si vuole bene, è non risparmiarsi nei momenti che contano. Non vergognarsi di dire "ti voglio bene", non nascondere i propri sentimenti. È una cosa spiazzante, che ti aiuta tantissimo nella vita».

Dove avete girato le riprese di "Universitari"?

«Anche in una vera, grande università come Tor Vergata. E pensi che ci hanno pure contestato: dicevano che nel tempio della scienza e della cultura non doveva entrare un film leggero come il nostro. E io a spiegare che il lavoro va rispettato, che ci sono centinaia di persone che contribuiscono alle riprese, per poi sentirmi dire: te ne devi andare. Pazzesco».

A quali attori è più affezionato, tra i tanti che hanno lavorato nei suoi film?

«Beh, per esempio direi che Raoul Bova e Michela Quattrocchio hanno reso molto bene i personaggi che mi ero immaginato per "Scusa, ma ti voglio sposare". Ci sono rimasto un po' male, invece, quando Riccardo Scamarcio ha deciso di abbandonare il personaggio che lo aveva reso famoso e che lui aveva interpretato così bene. Non bisogna mai rinnegare quello che si è fatto».

Lei quindi non rinnega la sua scelta di fare il sindaco.

«Sì, anche se oggi in Italia è quasi impossibile fare il primo cittadino di un centro come Rosello, con 300 anime. I soldi non ci sono e l'unica cosa che puoi fare è rabbonire la gente che ti chiede, giustamente, di asfaltare una strada o di comprare un pullmino. Poi provi a vendere qualcosa per racimolare qualche soldo, ma nel frattempo arrivano altri tagli».